

Un concerto wagneriano all' "Augusteo",

L'annuncio di un concerto di musiche wagneriane, richiamò ieri all'Augusteo un pubblico d'eccezione, per numero e qualità.

Con Wagner s'entra dalle prime note, in un'atmosfera particolare e distanziata dal mondo umano: respiro di sterminati cieli azzurri, clima di eccelsi picchi montani, inaccessibili all'uomo, ma abitati da magniloquenti iddii, e nête agognate di eroi. Vergini e intricate foreste che draghi preistorici vigiano, o il misterioso intrico delle quali solo può osar di attraversare chi sia animato dalla «pura follia» di una mistica aspirazione redentrice. O sconfinati mari in perpetua tempesta e dei quali un navigatore maledetto è destinato ad affrontare le insidie tremende. O degli stessi mari il più profondo abisso, dove una sottospecie di uomini s'affanna, bassamente, a custodire l'oro: origine d'ogni terrena infelicità. Il cielo o l'averno sono i due termini antitetici del cosmo wagneriano: la dimora degli uomini non è che una latitudine momentanea da transitare.

La suggestione unica di questo cosmo, in cui la forma è trasferita e sempre rarefatta nel simbolo, apparve proiettata nella felice sintesi delle composizioni trascelte dal m.o Bernardino Molinari a comporre il programma del concerto di ieri.

Il quale si aprì con la pittoresca «ouverture» del *Vascello fantasma* cui seguì la scena e coro delle filatrici, dell'opera medesima (soprano Maria Pedrini, contralto Tania Doitcinova Tzokova); brano che risente una certa melodrammatica banalità. Ma con un colpo d'ala possente ci eleva in una atmosfera incantata *Sigfrido: Mormorio della foresta* (vibrazione d'aria su di un tessuto frondoso punteggiato da trilli di magici uccelli) — *Viaggio di Sigfrido sul Reno* (splendida rappresentazione di bellezze naturali e dei sentimenti del protagonista evocata dalla musica) — *Marcia funebre di Sigfrido* (apoteosi di un eroe la cui grave solennità non trova riscontro che nella *Marcia dell'Eroica* beethoveniana). E poi ancora un viaggio: quello di Parsifal e di Gurnemanz al castello del Graal, attraverso il bosco. Sembra che davanti ai nostri occhi si svolga un meraviglioso spettacolo affidato alla regia del fantasioso e apocalittico Dorè della *Divina Commedia*. Ad esso fa contrasto l'inimitabile gaiezza della *Scena delle fanciulle fiori* (gioiello di colorita grazia coreografica inserita nell'atmosfera di dolente peccato e di candida redenzione del *Parsifal*. La Pedrini fu *Kundry*, il tenore Giovanni Malpiero *Parsifal*, le *fanciulle-fiori*: Uccia Cattaneo, M. L. Fagiolo, Cristina Carrieri, Ines Di Paola, Agnese Baratta, Jolanda Grimaldi. Echeggia quindi la voce di un dio; ma è, una volta tanto, un dio che s'accosta a noi per la umanità del suo grave e tenero affetto paterno. E' l'addio di Wotan alla figlia, e che il basso Nazzareno De Angelis interpreta con un senso di intimo accoramento che si riflette negli ascoltatori.

Il concerto si chiuse con la celeberrima *Cavalcata delle Valchirie*, in cui il dinamismo di Bernardino Molinari, rotto ogni argine, straripò con un ritmo travolgente ed eroico. A quella violenza l'uditorio rispose con la violenza dell'applauso e della richiesta di un bis, che — se non poté essere esaudita — valse a segnare l'alta tensione di entusiasmo del concerto di chiusura della stagione e costituì, per il valoroso direttore, la più ambita ricompensa.

A. de A.